

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

## Pinocchio da Collodi

di Carmelo Bene

### Il Prologo

Rispettabile pubblico ed inclita guarnigione dell'uno e dell'altro sesso essendo di passaggio per questa illustre Metropolitana mi sono voluto procreare il bene il piacere l'onore e il vantaggio di presentarvi davanti agli occhi un noto burattino sconosciuto finora in questi paesi e del quale forse avrete veduto il compagno ma non il simile.

Esso nasce da un padre di statura grande e da una madre parimenti piccola. Non vi starò qui a far menzogna delle sue primizie giovanili né delle difficoltà da me soppressate per comprenderlo ma procediamo da ciò e per non intrattenerci più a lungo io passo alla vera e legittima rappresentazione. Avanti signori avanti si va subito ad incominciare per maggior comodo e distruzione di tutte le persone che sono dilettranti.

Esso è ghiottissimo del tabacco e lo prende nel naso e nella bocca che a chi lo crede è incredibile.

Parla la lingua dei cedri del Libano lingua che io bene intendo parlo ma non capisco e nella supposizione che neppure le signorie loro la intendano lo faremo ragionare nel forestiero idioma dei suoi paesi.

Balla magnificamente nel suo dialetto cosa che gli procurò dal Gran Turco la regalia di un orologio d'argento vivo incrostato di pietre preziose pescate nel mar Caucaso.

Non vi starò qui a far menzogna di quanto sia ampia la sua capacità cerebrale io solo e null'altro lo sa. Io solo o signori che seguendo il sistema di Galles ho anotomizzato la sua testa e vi ho trovato una piccola cartagine ossea sporgente in dentro che la stessa facoltà medica di Parigi riconosce essere quello il Bulbo Occocchio della matematica solida e della geometria liquida.

Un solo esempio del mio burattino lungamente studiato ci rischierà meglio il proposito. Gli proporremo un problematico assioma e voi potrete conoscere quanta facoltà egli abbia nell'eliminarlo. Dato un bastimento della lunghezza di duecentottanta piedi della larghezza di centoventi della forza di quattrocento tonnellate della capacità di centottanta cavalli con l'albero maestro che sia alto quattrocentotrentadue piedi si domanda quanti anni avrà il suo capitano.

Inoltre si domanderà qual differenza passa tra il timor panico e il peso specifico e come la dissoluzione di questi problemi fosse poco sappiate che il mio burattino tira magnificamente di scherma all'arma bianca e in tutti i colori. Una volta con un fioretto a fulminante interpolandosi in una dissenteria insorta fra i suoi concittadini esplose una sola botta e uccise ambo i quattro coorissanti.

Spero che vogliate favorirmi anche doman l'altro sera al diurno serale trattenimento. Ma nell'apoteosi che il tempo piovoso minacciasse acqua allora invece di doman l'altro sera il trattenimento sarà posticipato a doman mattina.

Intanto passino dentro o signori e vogliateci accordare un benevolo compatimento per i nostri involontari errori.

### PRIMA PARTE

*Come andò che mastro Ciliegia, falegname, trovò un pezzo di legno che piangeva e rideva come un bambino.*

#### *Scena prima*

*La bottega di mastro Ciliegia.*

*«C'era una volta... un re!»*

*«No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. »*

*Ciliegia*

Questo legno è capitale a tempo: voglio servirmene per fare una gamba di tavolino.

*Il Legno*

Non mi picchiar tanto forte!

*Ciliegia*

Ho capito; si vede che quella vocina me la sono figurata io. Rimettiamoci a lavorare.

*Il Legno*

Ohi, tu m'hai fatto male!

*Ciliegia*

Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto: « Ohi? » ... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui: è un pezzo di legno da caminetto come tutti gli altri e a buttarlo sul fuoco c'è da fare bollire una pentola di fagioli. O dunque... Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io! (*Il legno tace.*) Ho capito: si vede che quella vocina me la sono figurata io. Rimettiamoci a lavorare.

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 2 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*«... e perché gli era entrata addosso una gran paura si provò a cantarellare... Posata ria una parte l'ascia, prese in mano la pialla per piallare.»*

*Il Legno*                Smetti! Tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

*«Questa volta il povero mastro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riapri gli occhi, si trovò sedulo per terra... In quel punto fu bussato alla porta.»*

*Ciliegia (senza avere la forza di rizzarsi in piedi.)* Passa te pure!

*«Allora entrò in bottega un vecchietto tutto arzillo il quale aveva nome Geppetto.»*

*Geppetto*                Buon giorno, mastro Antonio. Che cosa fate costì per terra?

*Ciliegia*                Insegno l'abbaco alle formiche.

*Geppetto*                Buon pro' vi faccia!

*Ciliegia*                Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

*Geppetto*                Le gambe. Sappiate, mastro Antonio, che son venuto da voi per chiedervi un favore.

*Ciliegia*                Eccomi qui pronto a servirvi.

*«...replicò il falegname rizzandosi sui ginocchi.»*

*Geppetto*                Stamani m'è piovuta nel cervello un'idea.

*Ciliegia*                Sentiamola.

*Geppetto*                Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno, ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo per buscarci un tozzo di pane e un bicchiere di vino, che ve ne pare?

*Il Legno*                Bravo Polendina!

*Geppetto*                Perché mi offendete?

*Ciliegia*                Chi vi offende?

*Geppetto*                Mi avete dello Polendina!...

*Ciliegia*                Vi giuro che non sono stato io!

*Geppetto*                Sta un po' a vedere che sarò stato io! Io dico che siete stato voi.

*Ciliegia*                No!

*Geppetto*                Sì!

*Ciliegia*                No!

*Geppetto*                Sì!

*«... e riscaldandosi sempre più, vennero dalle parole ai fatti, e acciuffatisi fra di loro, si graffiarono, si morsero e si sbertuciarono...»*

*Ciliegia*                Rendimi la mia parrucca!

*Geppetto*                E tu rendimi la mia e rifacciamo la pace.

*Ciliegia*                Dunque, compare Geppetto, qual è il piacere che volete da me?

*Geppetto*                Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino; me lo da te?

*«Mastro Antonio, tutto contento, andò subito a prendere sul banco quel pezzo di legno che era stato cagione a lui di tante paure. Ma quando fu lì per consegnarlo all'amico, il pezzo di legno dette uno scossone e, sgusciandogli violentemente dalle mani, andò a battere con forza negli stinchi improsciuttiti del povero Geppetto.»*

*Geppetto*                Ah! Gli è con questo bel garbo, mastro Antonio, che voi regala late la vostra roba? M'avete quasi azzoppito.

*Ciliegia*                Vi giuro che non sono sta to io!...

*Geppetto*                Allora sarò stato io!...

*Ciliegia*                La colpa è tutta di questo legno ...

*Geppetto*                Lo so che è del legno: ma siete voi che me l'avete tirato nelle gambe!

*Ciliegia*                Io non ve l'ho tirato!

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 3 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

Geppetto Bugiardo!  
Ciliegia Geppetto, non m'offendete, se no vi chiamo Polendina!...  
Ciliegia Polendina!  
Geppetto Somaro!  
Ciliegia Polendina!  
Geppetto Brullo scimmiotto!  
Ciliegia Polendina!

*«A sentirsi chiamar Polendina per la terza volta, Geppetto perse il lume degli occhi e si avventò sul falegname; e li se ne dettero un sacco e uno sporta.»*

*«...Intanto Geppetto prese con sé il suo bravo pezzo di legno e, ringraziato maestr'Antonio, se ne tornò zoppicando a casa.»*

### **Scena seconda**

*La casa di Geppetto.*

*«Era una stanzina terrena che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero. Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.»*

Geppetto Che nome gli metterò? Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi; Pinocchio il padre, Pinocchia la madre, Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.

*«Allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi. Figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e che lo guardavano fisso.»*

Geppetto Occhiacci di legno, perché mi guardate?

*«... Gli fece il naso; ma il naso, appena fallo, cominciò a crescere: e cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai... Si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciava, e più quel naso impertinente diventava lungo. Dopo il naso gli fece la bocca. La bocca non era ancora finita di fare che subito cominciò a ridere e a canzonarlo.»*

Geppetto Smetti di ridere! Smetti di ridere, ti ripeto!

*«Allora la bocca smise di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua. Dopo la bocca gli fece il mento, poi il collo, le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.»*

Geppetto Pinocchio!... Rendimi subito la mia parrucca!

*«E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la mise in capo per sé rimanendovi sotto mezzo affogato.»*

Geppetto Birba d'un figliolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!

*«E si rasciugò una lacrima.»*

*«Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, senti arrivarsi un calcio sulla punta del naso.»*

Geppetto Me lo merito! Dovevo pensarci prima! Ormai è tardi!

*«Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.»*

Geppetto Piglialo! Piglialo!

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 4 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*«Ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, che correva come un barbero, si fermava incantata a guardarlo e rideva, rideva, rideva, da non poterselo figurare.»*

*«... ma Pinocchio, quando si avvide da lontano del carabiniere che barricava tutta la strada, s'ingegnò di passargli per sorpresa, frammezzo alle gambe, e invece fece fiasco ...»*

*«... Il carabiniere, senza punto smuoversi, lo acciuffò pulitamente per il naso (era un nasone fatto apposta per essere acciappato dai carabinieri) e lo riconsegnò nelle proprie mani di Ceppo! lo; il quale, a titolo di correzione, voleva dargli subito una buona tiratina d'orecchi. Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? Perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli. Allora lo prese per la collottola e ...»*

*Geppetto* Andiamo a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i conti!

*«Pinocchio, a questa antifona, si buttò per terra e non volle più, camminare. Intanto ...»*

*Alcuni* Povero burattino! Ha ragione a non voler tornare a casa! Chi lo sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto!...

*Altri* Quel Geppetto pare un galantuomo; ma è un vero tiranno coi ragazzi! Se gli lasciano quel povero burattino fra le mani è capacissimo di farlo a pezzi.

*«Insomma, tanto dissero e tanto fecero, che il carabiniere rimise in libertà Pinocchio, e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto ...»*

*Geppetto* Sciagurato figliolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino perbene! Ma mi sta di dovere! Dovevo pensarci prima!...

*La storia di Pinocchio col Grillo parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere da chi ne sa più di loro.*

*«Giunto dinanzi a casa, trovò l'uscio di casa socchiuso. Lo spinse, entrò dentro e, appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra, lasciando andare un gran sospirane di contentezza! »*

*Il Grillo* Cri-cri-cri!

*Pinocchio* Chi è che mi chiama?

*Il Grillo* Sono io!

*«Pinocchio si voltò e vide un grosso grillo che saliva lentamente su per il muro. »*

*Pinocchio* Dimmi, Grillo: e tu chi sei?

*Il Grillo* Io sono il Grillo parlante, ed abito in questa stanza da più di cent'anni.

*Pinocchio* Oggi però questa stanza è mia e, se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

*Il Grillo* Io non me ne andrò di qui, se prima non ti avrò detto una gran verità.

*Pinocchio* Dimmela e spicciati.

*Il Grillo* Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna! Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

*Pinocchio* Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani all'alba voglio andarmene di qui, perché, se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

*Il Grillo* Povero grullerello! Ma non sai che facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro e che tutti si piglieranno gioco di te?

*Pinocchio* Chetati, Grillaccio del malaugurio!

*Il Grillo* E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un peno di pane?

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 5 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Pinocchio* Vuoi che te lo dica? Fra tutti i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo, che veramente mi vada a genio.  
*Il Grillo* E che mestiere sarebbe!...  
*Pinocchio* Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.  
*Il Grillo* Per tua regola, tutti quelli che fanno codesto mestiere finiscono quasi sempre all'ospedale o in prigione.  
*Pinocchio* Bada, Grillaccio del malaugurio!... Se mi monta la bizza, guai a te!  
*Il Grillo* Povero Pinocchio! Mi fai proprio compassione!...  
*Pinocchio* Perché ti faccio compassione!?  
*Il Grillo* Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.

*«... il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare cri-cri-cri e poi rimase stecchito e appiccicato alla parete.»*

*«Pinocchio ha fame e cerca un uovo per farsi una frittata; ma sul più bello la frittata gli vola via dalla finestra (Cap. V).»*

*«Pinocchio si addormenta coi piedi sul caldano e la mattina dopo si sveglia coi piedi tutti bruciati (Cap. VI). »*

*«E Pinocchio seguitava a dormire e a russare, come se i suoi piedi fossero quelli di un altro. Finalmente sul far del giorno si svegliò perché qualcuno aveva bussato alla porta.»*

*Pinocchio* Chi è?  
*Geppetto* Sono io. Aprimi!  
*Pinocchio* Babbo mio, non posso!  
*Geppetto* Perché non puoi?  
*Pinocchio* Perché mi hanno mangiato piedi.  
*Geppetto* E chi te li ha mangiati?  
*Pinocchio* Il gatto!  
*Geppetto* Aprimi! Aprimi, ti dico, se no quando vengo in casa, il gatto te lo dò io, gran fannullone!  
*Pinocchio* Non posso star ritto, credetelo. O povero me! Povero me, mi toccherà camminare coi ginocchi per tutta la vita!...  
*Geppetto* (*entrato in casa dalla finestra*) Pinocchiuccio mio! Com'è che ti sei bruciato i piedi?  
*Pinocchio* Non lo so, babbo, ma credetelo che è stata una notte d'inferno e me ne ricorderò finché campo. Tonava, balenava, e io avevo una gran fame e allora il Grillo parlante mi disse: «Ti sta bene; sei cattivo e te lo meriti» e io gli dissi: «Bada, Grillo ...»' e lui mi disse: «Tu sei un burattino e hai la testa di legno», e io gli tirai un martello di legno, e lui morì, ma la colpa fu sua, perché io non volevo ammazzarlo, prova ne sia che misi un tegamino sulla brace accesa del caldano, ma il pulcino scappò fuori e disse : «Arrivederla... e tanti saluti a casa», e la fame cresceva sempre, motivo per cui quel vecchino col berretto da notte, affacciatosi alla finestra mi disse: «Falli sotto e para il cappello», e io con quella catinellata d'acqua sul capo - perché il chiedere un po' di pane non è vergogna, non è vero? - me ne tornai subito a casa, e perché avevo sempre una gran fame, misi i piedi sul caldano per rasciugarmi, e voi siete tornato, e me li sono trovati bruciati, e intanto la fame l'ho sempre e i piedi non li ho più! Ih! ... Ih!... Ih!...  
*Geppetto* Queste tre pere erano per la mia colazione: ma io te le dò volentieri. Mangiale, e buon pro' ti faccia.  
*Pinocchio* Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbuciarle.  
*Geppetto* Sbuciarle? Non avrei mai creduto, ragazzo mio, che tu fossi così boccuccia e così schizzinoso di palato. Male! In questo mondo, fin da bambini, bisogna avvezzarsi abboccati e a saper mangiare di tutto, perché non si sa mai quel che ci può capitare. I casi sono tanti!...  
*Pinocchio* Voi direte bene, ma io non mangerò mai una frutta che non sia sbucciata. Le bucce non le posso soffrire.

*«E quel buon uomo di Geppetto, cavato fuori un coltellino, e armatosi di santa pazienza, sbucciò le tre pere, e pose tutte le bucce sopra un angolo della tavola. »*

*Geppetto* Non le buttar via: tutto in questo mondo può far comodo.  
*Pinocchio* Ma io il torsolo non lo mangio davvero! (*Come una vipera.*)  
*Geppetto* Chi lo sai i casi son tanti!...  
*Pinocchio* Ho dell'altra fame!

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 6 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Geppetto* Ma io, ragazzo mio, non ho più nulla da darti.  
*Pinocchio* Proprio nulla, nulla?  
*Geppetto* Ci avrei soltanto queste bucce e questi torsoli di pera.  
*Pinocchio* Pazienza! Se non c'è altro, mangerò una buccia.

«... una dietro l'altra, spolverò in un soffio tutte le bucce, anche i torsoli ...»

*Pinocchio* Ora si che sto bene!  
*Geppetto* Vedi, dunque, che avevo ragione io quando ti dicevo che non bisogna avvezzarsi né troppo sofisticati, né troppo delicati di palato. Caro mio, non si sa mai quel che ci può capitare in questo mondo. I casi son tanti!...

«*Pinocchio cominciò subito a bofonchiare e a piangere...*»

*Geppetto* (dopo lunga pausa.) E perché dovrei rifarti piedi? Forse per vederti scappar di nuovo da casa tua?  
*Pinocchio* Vi prometto che da oggi in poi sarò buono...  
*Geppetto* Tutti i ragazzi quando vogliono ottenere qualcosa, dicono così.  
*Pinocchio* Vi prometto che andrò a scuola, studierò...  
*Geppetto* Tutti i ragazzi, quando vogliono ottenere qualcosa, ripetono la medesima storia.  
*Pinocchio* Ma io non sono come gli altri ragazzi! Io dico sempre la verità. Vi prometto, babbo, che imparerò un'arte e che sarò la consolazione e il bastone della vostra vecchiaia.

«... E in meno di un'ora i piedi erano bell'e fatti.»

*Geppetto* Chiudi gli occhi e dormi!

«E *Pinocchio* chiuse gli occhi e fece finta di dormire. E nel tempo che si fingeva addormentato, *Geppetto* con un po' di colla sciolta in un guscio d'uovo gli appiccicò i due piedi al loro posto.»

«Appena il burattino si accorse d'aver i piedi, saltò giù dalla tavola dove stava disteso, e principiò a fare mille sgambetti e mille capriole, come se fosse ammattito dalla gran contentezza.»

*Pinocchio* Per ricompensarvi di quanto avete fatto per me, voglio subito andare a scuola.  
*Geppetto* Bravo ragazzo!  
*Pinocchio* Mi per andare a scuola ho bisogno di un vestito.

«*Geppetto* gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane.»

*Pinocchio corse subito a specchiarsi in una catinella piena d'acqua ...»*

*Pinocchio* Paio proprio un signore!  
*Geppetto* Davvero; perché, tienlo a mente, non è il vestito che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito.  
*Pinocchio* A proposito, per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio: l'abbecedario.  
*Geppetto* Hai ragione: ma come si fa per averlo?  
*Pinocchio* È facilissimo: si va da un libraio e si compra.  
*Geppetto* E i quattrini?..  
*Pinocchio* Io non ce li ho.  
*Geppetto* Nemmeno io.

«Tutt'a un tratto *Geppetto* si rizzò in piedi; e infilata la vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rammendi, uscì correndo di casa. Poco dopo tornò: e aveva in mano l'abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l'aveva più. Il pover'uomo era in maniche di camicia e fuori nevicava.»

*Pinocchio* E la casacca, babbo?  
*Geppetto* L'ho venduta.

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 7 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Pinocchio* Perché l'avete venduta?

*Geppetto* Perché mi faceva caldo.

«... saltò al collo di Geppetto e cominciò a baciarlo per tutto il viso.»

*Pinocchio* *(solo.)* Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere e domani l'altro imparerò a fare i numeri. Poi, con la mia abilità, guadagnerò molti quattrini, e coi primi quattrini che mi verranno in tasca voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d'argento e d'oro e coi bottoni di brillanti. E quel pover'uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia... A questi freddi! Non ci sono che i babbi che siano capaci di certi sacrifici!...

«Mentre tutto commosso diceva così gli parve di sentire in lontananza una musica di pifferi e di colpi di grancassa. Si fermò e stette in ascolto. Quei suoni venivano di fondo a una lunghissima strada traversa, che conduceva a un piccolo paesetto fabbricato sulla spiaggia del mare.»

*Pinocchio* Che cosa sia questa musica? Peccato che io debba andare a scuola, se no... Oggi anelerò a sentire i pifferi, e domani a scuola: per andare a scuola c'è sempre tempo.

«... quand'ecco che si trovò in mezzo a una piazza tutta piena di gente la quale si affollava intorno a un gran baraccone di legno e di tela dipinto di mille colori.»

#### **Scena quarta**

*Pinocchio* Che cos'è quel baraccone?

*Un Ragazzo* Leggi il cartello, che c'è scritto, e lo saprai.

*Pinocchio* Lo leggerei volentieri, ma per l'appunto oggi non so leggere.

*Il Ragazzo* Bravo bue! Allora Le lo leggerò io. Sappi dunque che in quel cartello a lettere rosse come il fuoco, c'è scritto: CRAN TEATRO DEI BURATIINI...

*Pinocchio* È molto che è incominciata la commedia?

*Il Ragazzo* Comincia ora.

*Pinocchio* E quanto si spende per entrare?

*Il Ragazzo* Quattro soldi.

*Pinocchio* Mi daresti quattro soldi fino a domani?

*Il Ragazzo* Te li darei volentieri, ma oggi per l'appunto non te li posso dare.

*Pinocchio* Per quattro soldi li vendo la mia giacchetta.

*Il Ragazzo* Che vuoi che mi faccia di una giacchetta di carta fiorita? Se ci piove su, non c'è più verso di cavarsela da dosso.

*Pinocchio* Vuoi comprare le mie scarpe?

*Il Ragazzo* Sono buone per accendere il fuoco.

*Pinocchio* Quanto mi dai del berretto?

*Il Ragazzo* Bell'acquisto davvero! Un berretto di midolla di pane. C'è il caso che i topi me lo vengano a mangiare in capo!

*Pinocchio* Vuoi darmi quattro soldi di quest'abecedario nuovo?

*Il Ragazzo* Io sono un ragazzo, e non compro nulla dai ragazzi.

*Un Rivenditore* Per quattro soldi l'abecedario lo compro io.

#### **Scena quinta**

*Sulla scena Arlecchino e Pulcinella.*

«Bisogna sapere che il sipario era tirato su e la commedia era già incominciata.»

*Arlecchino* Numi del firmamento! Sogno o son desto? Eppure quello laggiù è Pinocchio!...

*Pulcinella* È Pinocchio, davvero!

*Rosaura* È proprio lui!

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 8 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Tutti* È Pinocchio! È Pinocchio! È Pinocchio! È il nostro fratello Pinocchio! Evviva Pinocchio!  
*Il Pubblico* Vogliamo la commedia! Vogliamo la commedia!  
*Mangiafuoco* Perché sei venuto a mettere lo scompiglio nel mio teatro?  
*Pinocchio* La creda, illustrissimo, che la colpa non è stata mia!...  
*Mangiafuoco* Basta così! Stasera faremo i nostri conti. (*Buio.*)

### Scena sesta

*Mangiafuoco* Portatemi di qua quel burattino che troverete attaccato al chiodo. Mi pare un burattino fatto di un legname molto asciutto, e sono sicuro che, a buttarlo sul fuoco, mi darà una bellissima fiammata all'arrostito.  
*Pinocchio* Babbo mio, salvatemi! Non voglio morire, non voglio morire!...  
*Arlecchino* (*sottovoce.*) Buone nuove, fratello. Il burattinaio ha starnutito, e questo è segno che s'è messo a compassione per te, e ormai sei salvo.  
*Mangiafuoco* (*a Pinocchio.*) Finiscila di piangere! I tuoi lamenti mi hanno messo un'uggiolina qui in fondo allo stomaco. Sento uno spasimo, che quasi quasi ... Etcì, etcì!  
*Pinocchio* Felicità!  
*Mangiafuoco* Grazie. E il tuo babbo e la tua mamma sono sempre vivi?  
*Pinocchio* Il babbo, sì: la mamma non l'ho mai conosciuta.  
*Mangiafuoco* Chi lo sa che dispiacere sarebbe per il tuo vecchio padre, se ora ti facessi gettare fra quei carboni ardenti! Povero vecchio! Lo compatisco!... Etcì, etcì!  
*Pinocchio* Felicità!  
*Mangiafuoco* Grazie! Del resto bisogna compatire anche me, perché, come vedi, non ho più legna per finire di cuocere quel montone arrostito, e tu dico la verità, in questo caso mi avresti fatto un gran comodo! Ma oramai mi sono impietosito e ci vuol pazienza. Invece di te, metterò a bruciare sotto lo spiedo qualche burattino... Olà, gendarmi!

«A questo comando comparvero subito due gendarmi di legno, lunghi lunghi, secchi, secchi, col cappello a lucerna in testa e la sciabola sfoderata in mano.»

*Mangiafuoco* Pigliatemi lì quell'Arlecchino, legatelo ben bene, e poi gettatelo a bruciare sul fuoco. Lo voglio che il mio montone sia arrostito bene!  
*Pinocchio* Pietà, signor Mangiafuoco...  
*Mangiafuoco* Qui non ci sono signori!...  
*Pinocchio* Pietà, signor cavaliere!...  
*Mangiafuoco* Qui non ci son cavalieri!  
*Pinocchio* Pietà, signor commendatore! ..  
*Mangiafuoco* Qui non ci son commendatori!  
*Pinocchio* Pietà, Eccellenza!...  
*Mangiafuoco* Ebbene, che cosa vuoi da me?  
*Pinocchio* Vi domando grazia per il povero Arlecchino!  
*Mangiafuoco* Qui non c'è grazia che tenga. Se ho risparmiato te, bisogna che faccia mettere sul fuoco lui, perché io voglio che il mio montone sia arrostito bene.  
*Pinocchio* (*rizzandosi e gettando via il suo berretto di midolla di pane.*) In questo caso conosco qual è il mio dovere. Avanti, signori gendarmi! Legatemi e gettatemi là fra quelle fiamme. No, non è giusto che il povero Arlecchino, il vero amico mio, debba morire per me!...  
*Mangiafuoco* Tu sei un gran bravo ragazzo! Vieni qua da me e dammi un bacio.  
*Arlecchino* (*con un fil di voce.*) Dunque la grazia è fatta?  
*Mangiafuoco* La grazia è fatta... Pazienza! Per questa sera mi rasseggerò a mangiare il montone mezzo crudo, ma un'altra volta, guai a chi toccherà!...

«Alla notizia della grazia ottenuta, i burattini corsero tutti sul palcoscenico e, accesi i lumi e i lampadari come in serata di gala, cominciarono a saltare e a ballare. Era l'alba e ballavano sempre.»

### Scena settima

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 9 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

«Il giorno di po ...»

*Mangiafuoco* Come si chiama tuo padre?  
*Pinocchio* Geppetto.  
*Mangiafuoco* E che mestiere fa?  
*Pinocchio* Il povero.  
*Mangiafuoco* Guadagna molto?  
*Pinocchio* Guadagna tanto, quanto ci vuole per non avere mai un centesimo in tasca. Si figuri che per comprarmi l'abecedario della scuola dovette vendere l'unica casacca che, fra toppe e rimendi, era tutta una piaga.  
*Mangiafuoco* Povero diavolo! Mi fa quasi compassione. Ecco qui cinque monete d'oro. Vai subito a portargliele e salutalo tanto da parte mia.

**Scena ottava**

«*Pinocchio... fuori di sé dalla contentezza, si mise in viaggio per tornarsene a casa sua. Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro, che incontrò per la strada una volpe zoppa da un piede e un gatto cieco da tutt'e due gli occhi, che se ne andavano là là aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. La volpe, che era zoppa, camminava appoggiandosi al gatto: e il gatto, che era cieco, si lasciava guidare dalla volpe.*»

*La Volpe* (garbatamente.) Buon giorno, Pinocchio.  
*Pinocchio* Com'è che sai il mio nome?  
*La Volpe* Conosco bene il tuo babbo.  
*Pinocchio* Dove l'hai veduto?  
*La Volpe* L'ho veduto ieri sulla porta di casa sua.  
*Pinocchio* E che cosa faceva?  
*La Volpe* Era in maniche di camicia e tremava dal freddo.  
*Pinocchio* Povero babbo! Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non tremerà più!...  
*La Volpe* Perché?  
*Pinocchio* Perché io sono diventato un gran signore.  
*La Volpe* Un gran signore tu?  
*Pinocchio* C'è poco da ridere! Mi dispiace di farvi venire l'acquolina in bocca, ma queste qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro.  
*La Volpe* E ora che cosa vuoi farne di codeste monete?  
*Pinocchio* Prima di tutto, voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e coi bottoni di brillanti: e poi voglio comprare un abecedario per me.  
*La Volpe* Per te?  
*Pinocchio* Davvero: perché voglio andare a scuola e mettermi a studiare a buono.  
*La Volpe* Guarda me: per la passione sciocca di studiare ho perduto una gamba.  
*Il Gatto* Guarda me: per la passione sciocca di studiare ho perduto la vista di tutt'e due gli occhi.

*In quel mentre.*

*Un Merlo Bianco* Pinocchio, non dar retta ai consigli di quei cattivi compagni: se no, te ne pentirai!

«... *il Gatto se lo mangiò in un boccone.*»

*Pinocchio* Povero merlo. Perché l'hai trattato così male?  
*Il Gatto* Ho fatto per dargli una lezione. Così un'altra volta imparerà a non metter bocca nei discorsi degli altri.  
*La Volpe* Vuoi raddoppiare le tue monete d'oro?  
*Pinocchio* Cioè?  
*La Volpe* Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?  
*Pinocchio* Magari! E la maniera?  
*La Volpe* La maniera è facilissima. Invece di tornartene a casa tua, dovresti venire con noi.

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 10 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*Pinocchio* E dove mi volete condurre?  
*La Volpe* Nel paese dei Barbagianni.  
*Pinocchio* No, non ci voglio venire. Oramai sono vicino a casa, e voglio andarmene a casa, dove c'è il mio babbo che mi aspetta. Chi lo sa, povero vecchio, quanto ha sospirato ieri, a non vedermi tornare. Purtroppo io sono stato un figliolo cattivo, e il Grillo parlante aveva ragione quando diceva: «I ragazzi disobbedienti non possono aver bene in questo mondo». E io l'ho provato a mie spese, perché mi sono capitate molte disgrazie, e anche ieri sera in casa di Mangiafuoco, ho corso pericolo... Brr! Mi viene i bordoni soltanto a pensarci!

*La Volpe* Dunque, vuoi proprio andare a casa tu a? Allora vai pure, e tanto peggio per te!  
*Il Gatto* Tanto peggio per te!  
*La Volpe* Pensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna.  
*Il Gatto* Alla fortuna!  
*La Volpe* I tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani, sarebbero diventati duemila.  
*Il Gatto* Duemila!  
*Pinocchio* Ma com'è mai possibile che diventino tanti?!

*La Volpe* Te lo spiego subito. Bisogna sapere che nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto, chiamato da tutti il campo dei miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro per esempio uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'annaffi con due secchi d'acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale, e la sera te ne vai tranquillamente a letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro, quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.

*Pinocchio* Sicché dunque, se io sotterrassi in quel campo i miei cinque zecchini, la mattina dopo quanti zecchini ci troverei?  
*La Volpe* È un conto facilissimo, un conto che puoi farlo sulla punta delle dita. Poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque, e la mattina dopo ti trovi in tasca duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.

*Pinocchio* Oh che bella cosa! Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voi altri due.  
*La Volpe* Un regalo a noi? Dio te ne liberi!  
*Il Gatto* Te ne liberi!  
*La Volpe* Noi non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri.  
*Il Gatto* Gli altri!  
*Pinocchio* (*tra sé.*) Che brave persone! Andiamo pure. Io vengo con voi.

### **Scena nona**

#### *L'Osteria del «Gambero Rosso»*

*La Volpe* Fermiamoci un po' qui, tanto per mangiare un boccone e per riposarci qualche ora. A mezzanotte poi ripartiremo per essere domani, all'alba, nel campo dei miracoli.

«*quand'ebbero cenato...*»

*La Volpe* (*all'oste.*) Dateci due buone camere, una per il signor Pinocchio, e un'altra per me e per il mio compagno. Prima di ripartire schiacceremo un sonnellino. Ricordatevi però che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il viaggio.

*L'Oste* Sissignori (*come per dire: «ci siamo intesi.»*)

«*A mezzanotte...*»

*Pinocchio* (*all'Oste.*) E i miei compagni sono pronti?

*L'Oste* Altro che pronti! Sono partiti due ore fa.

*Pinocchio* Perché mai tanta fretta?

*L'Oste* Perché il Gatto ha ricevuto un'ambasciata, che il suo gattino maggiore, malato di geloni ai piedi, stava in pericolo di vita.

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 11 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Pinocchio* E la cena l'hanno pagata?  
*L'Oste* Che vi pare? Quelle lì sono persone troppo educate, perché facciano un affronto simile alla signoria vostra.  
*Pinocchio* Peccato! Quest'affronto mi avrebbe fatto tanto piacere! E dove hanno detto di aspettarmi quei buoni amici?  
*L'Oste* Al campo dei miracoli, domattina, allo spuntare del giorno.

*«Pinocchio pagò uno zecchino per la sua cena e per quella dei suoi compagni, e dopo parti.»*

*«Intanto, mentre camminava, vide sul tronco di un albero un piccolo animaletto che riluceva di una luce pallida e opaca, come un lumino da notte dentro una lampada di porcellana trasparente.»*

*Pinocchio* Chi sei?  
*Il Lume* Sono l'ombra del Grillo parlante.  
*Pinocchio* Che vuoi da me?  
*Il Lume* Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini che ti sono rimasti al tuo povero babbo che piange e si dispera per non averti più veduto.  
*Pinocchio* Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.  
*Il Lume* Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbroglianti! Dai retta a me, ritorna indietro.  
*Pinocchio* E io, invece, voglio andare avanti.  
*Il Lume* L'ora è tarda!...  
*Pinocchio* Voglio andare avanti.  
*Il Lume* La nottata è scura...  
*Pinocchio* Voglio andare avanti.  
*Il Lume* La strada è pericolosa.  
*Pinocchio* Voglio andare avanti.  
*Il Lume* Ricordati che ragazzi che vogliono fare di loro capriccio e a modo loro, prima o poi se ne pentono.  
*Pinocchio* Le solite storie. Buona notte, Grillo.  
*Il Lume* Buona notte, Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini!

*«Appena dette queste ultime parole, il Grillo-parlante si spense a un tratto, come si spegne un lume soffiandoci sopra, e la strada rimase più buia di prima.»*

*Pinocchio* Davvero, come siamo disgraziati noi altri poveri ragazzi. Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno consigli. A lasciarli dire, tutti si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri: tutti, anche i Grilli parlanti. Ecco qui: perché io non ho dato retta a quell'uggioso di Grillo, chi lo sa quante disgrazie, secondo lui, mi dovrebbero accadere! Dovrei incontrare anche gli assassini! Meno male che agli assassini io non ci credo, né ci ho creduto mai. Per me gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andare fuori la notte. E poi, se anche li trovassi qui sulla strada, mi darebbero forse soggezione? Neanche per sogno. Andrei loro sul viso, gridando: «Signori assassini, che cosa vogliono da me? Si rammentino che con me non si scherzai. Se ne vadano dunque per i fatti loro, e zittii!». A questa parlantina fatta sul serio, quei poveri assassini, mi par di vederli, scapperebbero via come il vento. Caso mai poi fossero tanto ineducati da non volere scappare, allora scapperei io, e così la farei finita per sempre.

*«Si voltò a guardare e vide nel buio due figuracce nere tutte imbacuccate in due sacchi da carbone, le quali correvano dietro a lui a salti e in punta di piedi, come fantasmi.»*

*Pinocchio* Eccoli davvero!

*«... e non sapendo dove nascondere quattro zecchini, se li nascose in bocca...»*

*Gli Assassini* O la borsa o la vita! Via, via! Meno ciarle e fuori i denari!  
*Pinocchio* Non ne ho!  
*L'Assassino più alto* Metti fuori i denari o sei mono.

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 12 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*L'Altro*                      Morto!  
*L'Assassino più alto*                      E dopo ammazzato le, ammazzeremo anche tuo padre!  
*Pinocchio*                      No, no, no, il mio povero babbo no!

«Ma nel gridare così, gli zecchini gli suonarono in bocca.»

*L'Assassino più alto*                      Ah ! Furfante! Dunque i denari te li sei nascosti sotto la lingua? Sputali subito! Ahi Tu fai il sordo? Aspetta un poco, che penseremo noi a farteli sputare!

«Allora l'assassino più piccolo di statura, cavato fuori un coltellaccio, provò a conficcarglielo, a guisa di leva e di scalpello, fra le labbra: ma Pinocchio, lesto come un lampo, gli azzannò la mano coi denti, e dopo avergliela con un morso staccata di netto, la sputò...»

«Dopo una corsa di quindici chilometri, Pinocchio non ne poteva più...»

*Pinocchio*                      Se io avessi tanto fiato da arrivare fino a quella casa, forse sarei salvo!

«Avvedutosi che il bussare non giovava a nulla, cominciò per disperazione a dar calci e zuccate nella porta. Allora si affacciò alla finestra una bella bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, la quale, senza muovere punto le labbra...»

*La Fata*                      In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti.  
*Pinocchio*                      Aprimi almeno tu!  
*La Fata*                      Sono morta anch'io.  
*Pinocchio*                      Morta? E allora che fai costi alla finestra?  
*La Fata*                      Aspetto la bara che venga a portarmi via.

«Appena detto così, la bambina disparve, e la finestra si richiuse senza far rumore. »

*Pinocchio*                      O bella bambina dai capelli turchini, aprimi per carità! Abbi compassione di un povero ragazzo inseguito dagli assass...

*Gli Assassini*                      Ora non ci scappi più! Dunque, vuoi aprirla la bocca, sì o no? Ah, non rispondi?... Lascia fare, che questa volta te la faremo aprir noi!... Ho capito, bisogna impiccarlo! Impicchiamolo! Impicchiamolo!

«Lo attaccarono penzoloni al ramo di una grossa quercia, detta la Quercia Grande.»

«Si posero là, seduti sull'erba, aspettando...»

*Gli Assassini*                      Addio a domani. Quando domani torneremo qui, si spera che ci farai la garbatezza di farti trovare bell'e morto e con la bocca spalancata.

*Pinocchio*                      Oh, babbo mio! Se tu fossi qui!...

## SECONDA PARTE

### Scena prima

«E i medici arrivarono subito, uno dopo l'altro: arrivò, cioè, un Corvo, una Civetta e un Grillo parlante.»

*La Fata*                      Vorrei sapere da lor signori se questo disgraziato burattino sia morto o vivo!

«Il corvo tastò il polso di Pinocchio: poi gli tastò il naso, poi il dito mignolo dei piedi...»

*Il Corvo*                      A mio parere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!

*La Civetta*                      Mi dispiace di dover contraddire il Corvo, mio illustre amico e collega: per me, invece, il burattino è sempre vivo; ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero!

*La Fata*                      (al Grillo parlante.) E lei non dice nulla?

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 13 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*Il Grillo*           Io dico che il medico prudente, quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare è quella di stare zitto. Del resto quel burattino lì non m'è di fisionomia nuova: io lo conosco da un pezzo!...

«*Pinocchio ebbe una specie di brivido convulso.*»

*Il Grillo*           Quel burattino lì è una birba matricolala...

«*Pinocchio aprì gli occhi e li richiuse subito* »

*Il Grillo*           È un monellaccio, uno svogliato, un vagabondo...

«*Pinocchio si nascose la faccia sotto lenzuoli.*»

*Il Grillo*           Quel burattino lì è un figliolo disubbidiente, che farà morire di crepacuore il suo povero babbo!...

*Il Corvo*           Quando il morto piange è segno che è in via di guarigione.

*La Civetta*       Mi duole di contraddire il mio illustre amico e collega: ma per me, quando il mono piange, è segno che gli dispiace morire.

«*Appena i tre medici furono usciti di camera...*»

«*La Fata sciolse una polverina bianca in un mezzo bicchiere d'acqua.*»

*La Fata*           Bevila, e in pochi giorni sarai guarito.

*Pinocchio*       È dolce o amara?

*La Fata*           È amara, ma ti farà bene.

*Pinocchio*       Se è amara non la voglio.

*La Fata*           Dà retta a me: bevila.

*Pinocchio*       A me l'amaro non mi piace.

*La Fata*           Bevila: e quando l'avrai bevuta, ti darò una pallina di zucchero, per rifarti la bocca.

*Pinocchio*       Dov'è la pallina di zucchero?

*La Fata*           Eccola qui.

*Pinocchio*       Prima voglio la pallina e poi beverò quell'acquaccia amara...

*La Fata*           Me lo prometti?

*Pinocchio*       *(leccandosi le labbra.)* Sì... Bella cosa se anche lo zucchero fosse una medicina! .. Mi purgherei tutti i giorni.

*La Fata*           Ora mantieni la promessa e bevi queste poche goccioline d'acqua, che ti renderanno la salute.

*Pinocchio*       È troppo amara! Troppo amara! Io non la posso bere.

*La Fata*           Come fai a dirlo, e non l'hai nemmeno assaggiata?

*Pinocchio*       Me lo figuro! L'ho sentita all'odore... Voglio prima un'altra pallina di zucchero... e poi la beverò!...

«*Allora la Fata... gli pose in bocca un altro po' di zucchero.*»

*Pinocchio*       Così non la posso bere!

*La Fata*           Perché?

*Pinocchio*       Perché mi dà noia quel guanciale che ho laggiù sui piedi.

«*La Fata gli levò il guanciale.*»

*Pinocchio*       È inutile! Nemmeno così la posso bere...

*La Fata*           Che cos'altro ti dà noia?

*Pinocchio*       Mi dà noia l'uscio di camera, che è mezzo aperto.

«*La Fata andò a chiudere l'uscio di camera.*»

*Pinocchio*       Insomma, quest'acquaccia amara, non la voglio bere, no, no, no!...

*La Fata*           Ragazzo mio, te ne pentirai...

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 14 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Pinocchio* Non me ne importa...  
*La Fata* La tua malattia è grave...  
*Pinocchio* Non me ne importa...  
*La Fata* La febbre ti porterà in poche ore all'altro mondo.  
*Pinocchio* Non me ne importa...  
*La Fata* Non hai paura della morte?  
*Pinocchio* Punto paura!... Piuttosto morire, che bere quella medicina cattiva.

*«A questo punto, la porta della camera si spalancò ed entrarono dentro quattro conigli neri come l'inchiostro, che portavano sulle spalle una piccola bara da morto.»*

*Pinocchio* Che cosa volete da me?  
*Un Coniglio* Siamo venuti a prenderti.  
*Pinocchio* A prendermi?... Ma io non sono ancora morto!...  
*Un Coniglio* Ancora no: ma ti restano pochi minuti di vita avendo tu ricusato di bere la medicina, che ti avrebbe guarito dalla febbre!...  
*Pinocchio* O fata mia, o fata mia, datemi subito quel bicchiere... spicciatevi, per carità, perché non voglio morire, no... non voglio morire...

*«E, preso il bicchiere con tutte e due le mani, lo vuotò in un fiato.»*

*Un Coniglio* Pazienza! Per questa volta abbiamo fatto il viaggio a ufo.  
*La Fata* Dunque, la mia medicina t'ha fatto bene davvero?  
*Pinocchio* Altro che bene! Mi ha rimesso al mondo!...  
*La Fata* E allora come mai ti sei fatto tanto pregare a berla?  
*Pinocchio* Egli è che noi ragazzi siamo tutti così! Abbiamo più paura delle medicine che del male.  
*La Fata* Vergogna!... I ragazzi dovrebbero sapere che un buon medicamento preso a tempo può salvarli da una grave malattia e fors'anche dalla morte.  
*Pinocchio* Oh! Ma un'altra volta non mi farò tanto pregare! Mi rammenterò di quei conigli neri con la bara sulle spalle e... allora piglierò subito il bicchiere in mano, e giù...  
*La Fata* Ora vieni un po' qui da me e raccontami come andò che ti trovasti fra le mani degli assassini.  
*Pinocchio* Gli andò che il burattinaio Mangiafuoco mi dette alcune monete d'oro, e mi disse: «To', portale al tuo babbo!» e io, invece, per la strada trovai una volpe e un gatto, due persone molto perbene che mi dissero: «Vuoi che codeste monete diventino mille e duemila? Vieni con noi, e ti condurremo al campo dei miracoli», e io dissi: « Andiamo», e loro dissero: « Fermiamoci all'osteria del Gambero Rosso, e dopo la mezzanotte ripartiremo.» E io, quando mi svegliai, loro non c'erano più, perché erano partiti. Allora io cominciai a camminare di notte, che era un buio che pare impossibile, per cui trovai per la strada due assassini dentro due sacchi di carbone, che mi dissero: «Metti fuori i quattrini» e io dissi: «Non ce l'ho»; perché le quattro monete d'oro me le ero nascoste in bocca, e uno degli assassini si provò a mettermi la mano in bocca, e io con un morso gli staccai la mano e poi la spulai, ma invece di una mano, sputai uno zampetto di gatto. E gli assassini a corrermi dietro, e io corri che ti corro, finché mi raggiunsero, e mi legarono per il collo a un albero di questo bosco, col dire: «Domani torneremo qui, e allora sarai mono e con la bocca aperta e così ti porteremo via le monete d'oro che hai nascoste sotto la lingua».  
*La Fata* E ora, le quattro monete, dove le hai messe?  
*Pinocchio* Le ho perdute.

*«Appena detta la bugia, il suo naso gli crebbe subito di due dita di più.»*

*La Fata* E dove le hai perdute?  
*Pinocchio* Nel bosco qui vicino.

*«A questa seconda bugia il naso seguì a crescere.»*

*La Fata* Se le hai perdute nel bosco vicino, le cercheremo e le ritroveremo: perché tutto quello che si perde nel vicino bosco, si ritrova sempre.

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 15 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*Pinocchio* Oh, ora mi rammento bene, le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene, le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina.

«A questa terza bugia, il naso gli si allungò in un modo così straordinario...»

«E la Fata lo guardava e rideva.»

*Pinocchio* Perché ridete?

*La Fata* Rido della bugia che hai detto.

*Pinocchio* Come mai sapete che ho detto una bugia?

*La Fata* Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua, per l'appunto, è di quelle che hanno il naso lungo.

### Scena seconda

*La Volpe* (*abbracciandolo e baciandolo.*) Ecco il nostro caro Pinocchio! Come mai sei qui?

*Il Gatto* Come mai sei qui?

*Pinocchio* È una storia lunga, ve la racconterò a comodo. Sappiate però che l'altra notte, quando mi avete lasciato solo nell'osteria, ho trovato gli assassini per la strada...

*La Volpe* Gli assassini? Oh, povero amico! E che cosa volevano?

*Pinocchio* Mi volevano rubare le monete d'oro.

*La Volpe* Infami!...

*Il Gatto* Infamissimi!

*Pinocchio* Ma io cominciai a scappare, e loro sempre dietro: finché mi raggiunsero e mi impiccarono a un ramo di quella quercia...

*La Volpe* Si può sentir di peggio? In che mondo siamo condannati a vivere?! Dove troveremo un rifugio sicuro noi altri galantuomini?

*Pinocchio* (*al Gatto.*) Che cosa hai fatto del tuo zampetto?

*La Volpe* Il mio amico è troppo modesto, e per questo non risponde. Risponderò io per lui. Sappi dunque che un'ora fa abbiamo incontrato un vecchio lupo, quasi svenuto dalla fame, che ci ha chiesto un po' d'elemosina. Non avendo noi da dargli nemmeno una lisca di pesce, che cosa ha fatto l'amico mio, che ha davvero un cuore di Cesare?... Si è staccato coi denti uno zampetto delle sue gambe davanti e l'ha gettato a quella povera bestia, perché potesse sdigiunarsi.

«E si rasciugò una lagrima.»

*Pinocchio* Se tutti i gatti ti somigliassero, fortunati topi!...

*La Volpe* E ora che cosa fai in questi luoghi?

*Pinocchio* Aspetto il mio babbo, che deve arrivare qui di momento in momento.

*La Volpe* E le tue monete d'oro?

*Pinocchio* Le ho sempre in tasca, meno una che la spesi all'osteria del Gambero Rosso.

*La Volpe* E pensare che, invece di quattro monete, potrebbero diventare domani mille e duemila! Perché non dai retta al mio consiglio? Perché non vai a seminarle nel campo dei miracoli?

*Pinocchio* Oggi è impossibile: vi andrò un altro giorno.

*La Volpe* Un altro giorno sarà tardi.

*Pinocchio* Perché?

*La Volpe* Perché quel campo è stato comprato da un gran signore, e da domani in là non sarà più permesso a nessuno di seminarvi i denari.

*Pinocchio* Quant'è distante di qui il campo dei miracoli?

*La Volpe* Due chilometri appena. Vuoi venire con noi? Fra mezz'ora sei là: semini subito le quattro monete: dopo pochi minuti ne raccogli duemila e stasera torni qui con le tasche piene. Vuoi venire con noi?

*Pinocchio* Andiamo pure: io vengo con voi.

«E partirono per "Acchiappa-citrulli"».

### Scena terza

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 16 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Nel campo dei miracoli.*

*Pinocchio* (solo.) E se invece di mille monete, ne trovassi sui rami dell'albero duemila?... E se invece di duemila, ne trovassi cinquantamila?... Oh che bel signore, allora, che diventerei! Vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie, per potermi baloccare, una cantina di rosoli e di alchermes, e una libreria tutta piena di canditi, di torte, di pallettoni, di mandorlati e di cialdoni con la panna.

*«In quel mentre senti fischiarsi negli orecchi una gran risata: e voltandosi in su, vide sopra un albero un grosso pappagallo che si spollinava le poche piume che aveva addosso.»*

*Pinocchio* Perché ridi?

*Pappagallo* Rido perché nello spollinarmi mi son fatto il solletico sotto le ali.

*Pinocchio* Insomma, si può sapere, pappagallo maleducato, di che cosa ridi?

*Pappagallo* Rido di quei barbagianni che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano trappolare da chi è più furbo di loro.

*Pinocchio* Parli forse di me?

*Pappagallo* Sì, parlo di te, povero Pinocchio, di te che sei così dolce di sale, da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io l'ho creduto una volta e oggi ne porto le pene. Oggi mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare, o col lavoro delle proprie mani o con l'ingegno della propria testa.

*Pinocchio* Non ti capisco.

*Pappagallo* Pazienza, mi spiegherò meglio. Sappi dunque che, mentre tu cri in città, la volpe e il gatto sono tornati in questo campo: hanno preso le monete d'oro sotterrate, e poi sono fuggiti come il vento e ora chi li raggiunge è bravo!

*«Allora il giudice, accennando Pinocchio ai gendarmi...»*

*Giudice* Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo, dunque, e mettetelo in prigione!

*«Allora ebbe una specie di tristo presentimento, e, dandosi a correre con quanta forza gli rimaneva nelle gambe, si trovò i pochi minuti sul prato dove sorgeva una volta la casina bianca. Ma la casina bianca non c'era più. C'era, invece, una piccola pietra di marmo sulla quale si leggevano in carattere stampatello queste dolorose parole:*

*«QUI GIACE LA BAMBINA DAI CAPELLI TURCHINI, MORTA DI DOLORE PER ESSERE STATA ARRANOONATA DAL SUO FRATELLINO PINOCCHIO»*

*Pinocchio* (*Piangendo.*) Oh Fatina mia, perché sei morta?... Perché invece di te, non sono morto io, che sono tanto cattivo, mentre tu eri tanto buona... E il mio babbo, dove sarà? O Fatina mia, dimmi dove posso trovarlo, che voglio stare sempre con lui e non lasciarlo più! più! più!... O Fatina mia, dimmi che non è vero che sei morta! Se davvero mi vuoi bene... Se vuoi bene al tuo fratellino, rivivisci... ritorna viva come prima!... non ti dispiace vedermi solo e abbandonato da tutti?... Se arrivano gli assassini, mi attaccheranno daccapo al ramo dell'albero... E allora morirò per sempre. Che vuoi che io faccia qui solo in questo mondo? Ora che ho perduto te e il mio babbo, chi mi darà da mangiare? Dove andrò a dormire la notte? Chi mi farà la giacchetta nuova? Oh! Sarebbe meglio cento volte meglio, che morissi anch'io! Sì, voglio morire! Ih! Ih! Ih!...

**Scena quarta**

*«Dopo mezz'ora di strada arrivò in un piccolo paese detto il "paese delle Api industriose". Le strade formicolavano di persone che correvano di qua e di là per le loro faccende; tutti lavoravano, tutti avevano qualche cosa da fare; non si trovava un ozioso o un vagabondo nemmeno a cercarlo col lumicino.»*

*Pinocchio* Ho capito, questo paese non è fatto per me! Io non sono nato per lavorare! Mi fareste la carità di darmi un soldo perché mi sento morir di fame?

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 17 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Il Carbonaio* Non un soldo, ma te ne do' quattro, a patto che tu m'a iuti a tirare fino a questa casa questi due carretti di carbone.

*Pinocchio* Mi meraviglio! Per vostra regola io non ho mai fatto il somaro. Io non ho mai tirato il carretto!

*Il Carbonaio* Meglio per te! Allora, ragazzo mio, se ti senti davvero morir dalla fame, mangia due belle fette della tua superbia e bada di non prendere una indigestione!

*Pinocchio* Fareste, galantuomo, la carità di un soldo a un povero ragazzo, che sbadiglia dall'appetito?

*Il Muratore* Volentieri : vieni con me a portare la calcina e invece d'un soldo, te ne darò cinque.

*Pinocchio* Ma la calcina pesai E io non voglio durar fatica.

*Il Muratore* Se non vuoi durar fatica, allora, ragazzo mio divertiti a sbadigliare e buon pro' ti faccia!

*Tutti* Non ti vergogni? Invece di fare il bighellone per la strada, va piuttosto a cercarti un po' di lavoro, e impara a guadagnarti il pane!

«Finalmente passò una buona donnina che portava due brocche d'acqua.»

*Pinocchio* Vi contentate, buona donna, che io beva una sorsata d'acqua alla vostra brocca?

*La Donnina* Bevi pure, ragazzo mio!

*Pinocchio* La sete me la son levata! Così mi potessi levar la fame!

*La Donnina* Se mi aiuti a portare a casa una d i queste brocche d'acqua, ti darò un bel pezzo di pane... e insieme col pane ti darò un bel piatto di cavolfiore condito con l'olio e con l'aceto... e dopo il cavolfiore, ti darò un bel confetto ripieno di rosolio.

*Pinocchio* Pazienza! Vi porterò la brocca fino a casa!... Ohhhh!

*La Donnina* Che cos'è mai tutta questa meraviglia?

*Pinocchio* Egli è... egli è... che voi somigliate... voi mi rammentate... Sì... sì... sì... la stessa voce... gli stessi occhi... gli stessi capelli... sì, sì, sì... anche voi avete i capelli turchini... come lei!... O Fatina mia!... O Fatina mia!... Ditemi... che siete voi, proprio voi!... non mi fate più piangere! Se sapeste!... ho pianto tanto, ho patito tanto I...

*La Fata* Birba d'un burattino! Come mai te ne sei accorto?

*Pinocchio* Gli è il gran bene che vi voglio quello che me l'ha detto.

*La Fata* Ti ricordi? Mi lasciasti bambina, e ora mi ritrovi donna; tanto donna che potrei fani quasi da mamma!

*Pinocchio* L'ho caro di molto, perché così, invece di sorellina, vi chiamerò la mia mamma! Gli è tanto tempo che mi struggo di avere una mamma, come tutti gli altri! Aiutatemi a crescere Non vedete? Sono rimasto alto come un soldo di cacio!

*La Fata* Ma tu non puoi crescere. Perché i burattini non crescono mai, nascono burattini, vivono burattini, muoiono burattini!

*Pinocchio* Voglio diventare anch'io un uomo come tutti gli altri!

*La Fata* E lo diventerai, se saprai meritartelo...

*Pinocchio* Davvero? E che posso fare per meritarmelo?

*La Fata* Una cosa facilissima: avvezzati a essere un ragazzo perbene.

*Pinocchio* O che forse non lo sono?

*La Fata* Tutt'altro! I ragazzi perbene sono ubbidienti, e tu invece...

*Pinocchio* E io non ubbidisco mai.

*La Fata* I ragazzi perbene prendono amore allo studio e al lavoro e tu...

*Pinocchio* E io, invece, faccio il bighellone e il vagabondo tutto l'anno.

*La Fata* I ragazzi perbene dicono sempre la verità...

*Pinocchio* E io sempre le bugie.

*La Fata* I ragazzi perbene vanno volentieri a scuola...

*Pinocchio* E a me la scuola mi fa venire i dolori di corpo. Ma da oggi in poi voglio mutar vita.

*La Fata* Me lo prometti?

*Pinocchio* Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino per bene anch'io e voglio essere la consolazione del mio babbo... Dove sarà il mio povero babbo a quest'ora?

*La Fata* Non lo so.

*Pinocchio* Avrò mai la fortuna di poterlo rivedere e abbracciare?

*La Fata* Credo di sì: anzi, ne sono sicura.

«... cominciò a baciarle le mani cori tanta foga...»

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 18 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Pinocchio* Dimmi, mamma, dunque non è vero che tu sia morta?  
*La Fata* Par di no.  
*Pinocchio* Se tu sapessi, che dolore e che serratura alla gola che provai, quando lessi «QUI GIACE...»  
*La Fata* Lo so: ed è per questo che ti ho perdonato. La sincerità del tuo dolore mi fece conoscere che tu avevi il cuore buono: e dai ragazzi buoni di cuore, anche se sono un po' monelli e avvezzi al male, c'è sempre da sperar qualcosa: ossia, c'è sempre da sperare che rientrano sulla vera strada. Ecco perché sono venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma.

*Pinocchio* Oh che bella cosa!  
*La Fata* Tu mi ubbidirai e farai sempre quello che ti dirò io.  
*Pinocchio* Volentieri, volentieri, volentieri!  
*La Fata* Fino da domani tu comincerai con l'andare a scuola. Poi sceglierai a tuo piacere un'arte o un mestiere... che cosa brontoli fra i denti?

*Pinocchio* Dicevo che oramai per andare a scuola mi pare un po' tardi...  
*La Fata* Nossignore. Tieni a mente che per istruirsi e per imparare non è mai tardi.  
*Pinocchio* Ma io non voglio fare né ani né mestieri...  
*La Fata* Perché?  
*Pinocchio* Perché a lavorare mi par fatica.  
*La Fata* Ragazzo mio, quelli che dicono così finiscono quasi sempre o in carcere o all'ospedale. L'uomo, per tua regola, nasce ricco o povero, è obbligato in questo mondo a far qualcosa, a occuparsi, a lavorare. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio! L'ozio è una bruttissima malattia, e bisogna guarirla subito, fin da ragazzi: se no, quando siamo grandi, non si guarisce più.

*Pinocchio* Io studierò, io lavorerò, io farò tutto quello che mi dirai, perché, insomma, la vita del burattino mi è venuta a noia e voglio diventare un ragazzo a tutti i costi. Me l'hai promesso, non è vero?  
*La Fata* Te l'ho promesso, ora dipende da te.

### **Scena quinta**

*Pinocchio* Che cosa fai costì?  
*Lucignolo* Aspetto la mezzanotte, per partire...  
*Pinocchio* Dove vai?  
*Lucignolo* Lontano lontano lontano!  
*Pinocchio* E io che sono venuto a cercarti a casa tre volte!...  
*Lucignolo* Che cosa volevi da me?  
*Pinocchio* Non sai il grande avvenimento? Non sai la fortuna che mi è toccata?  
*Lucignolo* Quale?  
*Pinocchio* Domani finisco di essere un burattino e divento un ragazzo come te, e come tutti gli altri.  
*Lucignolo* Buon pro' ti faccia!  
*Pinocchio* Domani, dunque, ti aspetto a colazione a casa mia.  
*Lucignolo* Ma se ti dico che parto questa sera.  
*Pinocchio* A che ora?  
*Lucignolo* A mezzanotte.  
*Pinocchio* E dove vai?  
*Lucignolo* Vado ad abitare in un paese... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna...  
*Pinocchio* E come si chiama?  
*Lucignolo* Si chiama il «paese dei balocchi». Perché non vieni anche tu?  
*Pinocchio* Io? No davvero!  
*Lucignolo* Hai torto, Pinocchio! Credilo a me che, se non vieni, te ne pentirai. Dove vuoi trovare un paese più salubre per noi altri ragazzi? Lì non vi sono scuole, lì non vi sono maestri; lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e una domenica. Figurati che le vacanze dell'autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono con l'ultimo di dicembre. Ecco un paese come piace a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!...

*Pinocchio* Ma come si passano le giornate nel paese dei balocchi?  
*Lucignolo* Si passano baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Che te ne pare?  
*Pinocchio* Uhmh!...

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 19 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Lucignolo* Dunque, vuoi partire con me, sì o no? Risolviti!

*Pinocchio* No, no, no e poi no. Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo perbene e voglio mantenere la promessa. Anzi, siccome vedo il sole che va sotto, così ti lascio subito e scappo via. Dunque, addio e buon viaggio.

*Lucignolo* Dove corri con tanta furia?

*Pinocchio* A casa. La mia buona Fata vuole che tu torni prima di notte.

*Lucignolo* Aspetta altri due minuti.

*Pinocchio* Faccio troppo tardi.

*Lucignolo* Due minuti soli.

*Pinocchio* E se poi la Fata mi sgrida?

*Lucignolo* Lasciala gridare. Quando avrà gridato ben bene, si cheterà.

*Pinocchio* Come fai? Parti solo o in compagnia?

*Lucignolo* Solo? Saremo più di cento ragazzi.

*Pinocchio* E il viaggio lo fate a piedi?

*Lucignolo* A mezzanotte passerà di qui il carro che ci deve prendere e condurre fin dentro i confini di quel fortunatissimo paese.

*Pinocchio* Che cosa pagherei che ora fosse mezzanotte!...

*Lucignolo* Perché?

*Pinocchio* Per vedervi partire tutti insieme.

*Lucignolo* Rimani qui un altro poco e ci vedrai.

*Pinocchio* No, no: voglio ritornare a casa.

*Lucignolo* Aspetta altri due minuti.

*Pinocchio* Ho indugiato anche troppo. La Fata starà in pensiero per me.

*Lucignolo* Povera Fata! Che ha paura forse che ti mangino i pipistrelli?

*Pinocchio* Ma dunque, tu sei veramente sicuro che in quel paese non ci sono punto scuole?

*Lucignolo* Neanche l'ombra.

*Pinocchio* E nemmeno maestri?

*Lucignolo* Nemmeno uno.

*Pinocchio* E non c'è mai l'obbligo di studiare?

*Lucignolo* Mai mai mai!

*Pinocchio* Che bel paese! Che bel paese! Io non ci sono mai stato, ma me lo figuro!...

*Lucignolo* Perché non ci vieni anche tu?

*Pinocchio* È inutile che tu mi tenti! Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo di giudizio, e non voglio mancare alla parola.

*Lucignolo* Dunque addio e salutami tanto le scuole ginnasiali!... E anche quelle liceali, se le incontri per la strada.

*Pinocchio* Addio, Lucignolo: fai buon viaggio, divertiti e rammentati qualche volta degli amici... Ma sei proprio sicuro che in quel paese tutte le settimane siano composte di sei giovedì e di una domenica?

*Lucignolo* Sicurissimo.

*Pinocchio* Ma lo sai di certo che le vacanze abbiano principio col primo di gennaio e finiscano con l'ultimo di dicembre?

*Lucignolo* Di certissimo!

*Pinocchio* Che bel paese! Dunque, addio davvero e buon viaggio.

*Lucignolo* Addio.

*Pinocchio* Fra quanto partirete?

*Lucignolo* Fra due ore!

*Pinocchio* Peccato! Se alla partenza mancasse un'ora sola, sarei quasi quasi capace di aspettare.

*Lucignolo* E la Fata?

*Pinocchio* Ormai ho fatto tardi!... E tornare a casa un'ora prima o un'ora dopo è lo stesso.

*Lucignolo* Povero Pinocchio! E se la Fata ti sgrida?

*Pinocchio* Pazienza! La lascerò gridare. Quando avrà gridato ben bene si cheterà!

«Quando a un tratto videro muoversi in lontananza un lumicino... e sentirono un suono di bubbli e uno squillo di trombetta, così piccolino e soffocato, che pareva il sibilo di una zanzara!»

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 20 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Lucignolo* (rizzandosi in piedi.) Eccolo!  
*Pinocchio* (sottovoce.) Chi è?  
*Lucignolo* È il carro che viene a prendermi. Dunque, vuoi venire, sì o no?  
*Pinocchio* Ma è proprio vero che in quel paese i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?  
*Lucignolo* Mai, mai, mai!  
*Pinocchio* Che bel paese! Che bel paese! Che bel paese!

«Finalmente il carro arrivò: e arrivò senza fare il più piccolo rumore, perché le sue ruote erano fasciate di cenci.»

*L'omino conduttore* (a *Lucignolo*) Dimmi, mio bel ragazzo, vuoi venire anche tu in quel fortunato paese?  
*Lucignolo* Sicuro che ci voglio venire.  
*L'omino conduttore* Ma ti avveno, carino mio, che nel carro non c'è più posto. Come vedi, è tutto pieno!  
*Lucignolo* Pazienza! Se non c'è posto dentro, io mi adatterò a star seduto sulle stanghe del carro.

«E, spiccato un salto, montò a cavalcioni sulle stanghe.»

*L'omino* (a *Pinocchio*.) E tu, amor mio, che intendi fare?  
*Pinocchio* Io rimango. Io voglio tornarmene a casa mia: voglio studiare e voglio farmi onore alla scuola, come fauno tutti i ragazzi perbene.  
*L'omino* Buon pro' ti faccia!  
*Lucignolo* (a *Pinocchio*) Pinocchio! Dai retta a me: vieni via con noi e staremo allegri.  
*Pinocchio* No, no, no!  
*Voci* Vieni via con noi e staremo allegri!  
*Cento voci* Vieni via con noi e staremo allegri!  
*Pinocchio* E se vengo con voi, che cosa dirà la mia buona Fata?  
*Lucignolo* Non ti fasciare il capo con tante melanconie. Pensa che andiamo in un paese dove saremo padroni di fare il chiasso dalla mattina alla sera!  
*Pinocchio* (dopo tre sospiri.) Fatemi un po' di posto: voglio venire anch'io!...  
*L'omino* I posti son tutti pieni. Ma, per mostrarti quanto sei gradito, posso cederti il mio posto a cassetta.  
*Pinocchio* E voi?...  
*L'omino* Lo farò la strada a piedi.  
*Pinocchio* No, davvero, che non lo permetto. Preferisco piuttosto salire in groppa a qualcuno di questi ciuchini!

«Ma la bestiola, voltandosi a secco, gli dette una gran musata nello stomaco e lo gettò a gambe all'aria.»

*I ragazzi* (ridono.)

«Ma l'omino non rise. Si accostò pieno di amorevolezza al ciuchino ribelle e, facendo finta di dargli un bacio, gli staccò invece, con un morso, la metà dell'orecchio destro.»

«Intanto Pinocchio, rizzatosi da terra tutto infuriato, schizzò con un salto sulla groppa di quel povero animale...»

*I ragazzi* Viva Pinocchio!!!

«Quand'ecco che all'improvviso il ciuchino alzò tutt'e due le gambe di dietro e, dando una fortissima sgropponata scaraventò il povero burattino in mezzo alla strada sopra un monte di ghiaia.»

*I ragazzi* (ridono.)

«Ma l'omino, invece di ridere, si senti preso da tanto amore per quell'irrequieto asinello, che, con un bacio, gli portò via di netto la metà di quell'altro orecchio.»

*L'omino* (a *Pinocchio*.) Rimonta pure a cavallo e non aver paura. Quel ciuchino aveva qualche grillo per il capo: ma io gli ho detto due paroline negli orecchi e spero di averlo reso mansueto.

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 21 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*«Pinocchio montò: e il carro cominciò a muoversi; ma nel tempo che i ciuchini galoppavano e il carro correva sui ciottoli della via maestra, gli parve al burattino di sentire una voce sommessa e appena intelligibile...»*

*La voce* Povero gonzo! Hai voluto fare a modo tuo, ma te ne pentirai!  
*L'omino* (*canto.*) Tutti la notte dormono e io non dormo mai...  
*La voce* Tienlo a mente, grullerello! I ragazzi che smettono di studiare e voltano le spalle ai libri, alle scuole e ai maestri, per darsi interamente a i balocchi e ai divertimenti, non possono far altro che una fine disgraziata!... Io lo so per prova!... e te lo posso dire! Verrà un giorno che piangerai anche tu, come oggi piango io... ma allora sarà tardi!

*«... immaginatevi come restò quando s'accorse che il suo ciuchino piangeva... proprio come un ragazzo.»*

*Pinocchio* Ehi, signor Omino, sapete che questo ciuchino piange?  
*L'omino* Lascialo piangere: riderà quando sarà sposo.  
*Pinocchio* Ma che forse gli avete insegnato anche a parlare?  
*L'omino* No: ha imparato da sé a borbottare qualche parola, essendo stato tre anni in una compagnia di cani ammaestrati.  
*Pinocchio* Povera bestia!...  
*L'omino* Via, via, non perdiamo il nostro tempo a vedere piangere un ciuco. Rimonta a cavallo e andiamo: la notte è fresca e la strada è lunga.

*«Pinocchio obbedì senza fiatare.»*

*«Un tal pandemonio, un tal passeraiò, un tal baccano indiavolato, da doversi mettere il cotone negli orecchi per non rimanere assorditi...»*

*«... su tutti i muri delle case si leggevano scritte col carbone delle bellissime cose come queste: VIVA I BALOCCHI NON VOGLIAMO PIU' SCHOLE ABBASSO LARIN METICA e altri fiori consimili.»*

*Pinocchio* Oh, che bella vita!  
*Lucignolo* Vedi dunque, se avevo ragione! E tu che non volevi partire! E pensare che t'eri messo in capo di tornartene a casa dalla tua Fata, per perdere il tempo a studiare!... Se oggi ti sei liberato dalla noia dei libri e delle scuole, lo devi a me, ai miei consigli, alle mie premure, ne convieni? Non vi sono che i veri amici che sappiano rendere di questi grandi favori!  
*Pinocchio* È vero, Lucignolo! Se oggi sono un ragazzo veramente contento, è tutto merito tuo. E il maestro, invece, sai che cosa mi diceva parlando di te? Mi diceva sempre: «Non praticare quella birba di Lucignolo, perché Lucignolo è un cattivo compagno e non può consigliarti altro che a far del male!...»  
*Lucignolo* Povero maestro! Lo so purtroppo che mi aveva noia e che si divertiva sempre a calunniarmi, ma io sono generoso e gli perdono!  
*Pinocchio* Anima grande!

### **Scena sesta**

*In casa di Lucignolo.*

*Lucignolo* (di dentro.) Chi è?  
*Pinocchio* Sono io!  
*Lucignolo* Aspetta un poco e ti aprirò.

*«Pinocchio ... entrando nella stanza, vide il suo amico con un gran berretto di cotone in testa, che gli scendeva fin sotto il naso.»*

*Pinocchio* Come stai, mio caro Lucignolo?  
*Lucignolo* Benissimo: come un topo in una forma di cacio parmigiano.  
*Pinocchio* Lo dici proprio sul serio?  
*Lucignolo* E perché dovrei dirti una bugia?

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 22 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*Pinocchio* Scusami, amico: e allora perché tieni in capo codesto berretto di cotone che ti copre tutti gli orecchi?  
*Lucignolo* Me l'ha ordinato il medico, perché mi son fatto male a questo ginocchio. E tu, caro burattino, perché porti codesto berretto di cotone ingozzato fin sotto il naso?  
*Pinocchio* Me l'ha ordinato il medico perché mi sono sbucciato un piede.  
*Lucignolo* Oh, povero Pinocchio!...  
*Pinocchio* Oh, povero Lucignolo!...

«... lunghissimo silenzio...»

*Pinocchio* Levami una curiosità, mio caro Lucignolo: hai mai sofferto di malattia agli orecchi?  
*Lucignolo* Mai!... E tu?  
*Pinocchio* Mai! Per altro da questa mattina in poi ho un orecchio che mi fa spasimare.  
*Lucignolo* Ho lo stesso male anch'io.  
*Pinocchio* Anche tu? ... E qual è l'orecchio che ti duole?  
*Lucignolo* Tutt'e due. E tu?  
*Pinocchio* Tutt'e due. Che sia la medesima malattia?  
*Lucignolo* Ho paura di sì.  
*Pinocchio* Vuoi farmi un piacere, Lucignolo?  
*Lucignolo* Volentieri! Con tutto il cuore.  
*Pinocchio* Mi fai vedere i tuoi orecchi?  
*Lucignolo* Perché no? Ma prima voglio vedere i tuoi, caro Pinocchio.  
*Pinocchio* No: il primo devi essere tu.  
*Lucignolo* No, carino! Prima tu, dopo io!  
*Pinocchio* Ebbene, facciamo un patto da buoni amici.  
*Lucignolo* Sentiamo il patto.  
*Pinocchio* Leviamoci tutt'e due il berretto nello stesso tempo: accetti?  
*Lucignolo* Accetto.  
*Pinocchio* Dunque attenti! Uno! due! tre!

«... invece di restar mortificati e dolenti, cominciarono ad ammiccarsi i loro orecchi smisuratamente cresciuti, e dopo mille sguaiataggini, finirono col dare in una bella risata... e risero... risero... risero ... A un tratto...»

*Lucignolo* Aiuto, aiuto, Pinocchio!  
*Pinocchio* Che cos'hai?  
*Lucignolo* Ohimè! Non mi riesce più di star ritto sulle gambe.  
*Pinocchio* Non mi riesce più neanche a me.

«... invece di gemiti e lamenti, mandavano fuori dei ragli asinini... j-a, j-a, j-a.»

«In quel frattempo fu bussato alla porta, e una voce di fuori disse: "Aprite! Sono l'Omino, sono il conduttore del carro che vi portò in questo paese. Aprite subito, o guai a voi!"»

«Vedendo che la porta non si apriva, l'omino la spalancò con un violentissimo calcio...»

*L'omino* Bravi ragazzi! Avete ragliato bene, e io vi ho subito riconosciuti alla voce. E per questo eccomi qui.

«... li lisciò, li accarezzò, li palpeggiò: poi, tirata fuori la striglia, cominciò a strigliarli per bene... mise loro la cavezza... e...»

**Scena settima**

GRANDE  
SPETTACOLO di GALA  
Per questa sera  
avranno luogo i soliti salti  
ed esercizi sorprendenti

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 23 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

eseguiti da tutti gli artisti.  
e da tutti i cavalli d'ambo i sessi della compagnia  
e più  
sarà presentato per la prima volta  
il famoso  
CIUCHINO PINOCCHIO  
detto  
LA STELLA DELLA DANZA  
Il Teatro sarà illuminato a giorno

*L'imbonitore* Rispettabile pubblico, cavalieri e Dame! L'umile sottoscritto essendo di passaggio per questa illustre metropolitana, ho voluto procrearmi l'onore nonché il piacere di presentare a questo intelligente e cospicuo uditorio un celebre ciuchino, che ebbe già l'onore di ballare al cospetto di sua maestà l'Imperatore di tutte le corti principali d'Europa. E col ringraziandoli, aiutatevi della vostra animatrice presenza e compatiteci! Miei rispettabili auditori! Non starò qui a farvi menzogne delle grandi difficoltà da me soppressate per comprendere e soggiocare questo mammifero, mentre pascolava liberamente di montagna in montagna nelle pianure della zona torrida. Osservate, vi prego, quanta selvaggia trasudi da' suoi occhi, conciossiacché, essendo riusciti vanitosi tutti i mezzi per addomesticarlo al vivere dei quadrupedi civili, ho dovuto più volte ricorrere all'affabile dialetto della frusta. Ma ogni mia gentilezza, invece di farmi da lui benvolere, me ne ha maggiormente cattivato l'animo. Io però, seguendo il sistema di Galles, trovai nel suo cranio una piccola cartagine ossea che la stessa facoltà medica di Parigi riconobbe esser quello del bulbo rigeneratore dei capelli e della danza pirrica. E per questo io lo volli ammaestrare nel ballo, nonché nei relativi salti dei cerchi e delle botti foderate di foglio. Ammiratelo, e poi giudicatelo! Prima però di prendere cognato da voi, permettete, o signori, che io vi inviti al diurno spettacolo di domani sera; ma nell'apoteosi che il tempo piovoso minacciasse acqua, allora lo spettacolo, invece di domani sera, sarà posticipato a domattina alle ore undici antimeridiane del pomeriggio.  
Animo, Pinocchio! Avanti di dar principio ai vostri esercizi, salutate questo rispettabile pubblico, cavalieri, dame e ragazzi!

*«Pinocchio, ubbidiente, piegò subito i due ginocchi davanti fino a terra - e rimase inginocchiato fino a tanto che il direttore, schioccando la frusta, non gli gridò...»*

*L'imbonitore* Al passo!... al trotto... al galoppo!... Alla carriera!...

*«Ma in quella che correva come un barbero, il direttore, alzando il braccio in aria, scaricò un colpo di pistola.»*

*«A quel colpo, il ciuchino, fingendosi ferito, cadde disteso nel circo, come se fosse moribondo davvero. Rizzatosi da terra, in mezzo a uno scoppio d'applausi, d'urli e di battimani, che andavano alle stelle, gli venne fatto naturalmente di alzare la testa e di guardare in su...»*

*Pinocchio* Quel ritratto è il mio! Quella signora è la Fata! O fatina mia! O fatina mia! O fatina mia!

*L'imbonitore* Da bravo Pinocchio! Ora farete vedere a questi signori con quanta grazia sapete saltare i cerchi.

*«Pinocchio si provò due o tre volte: ma ogni volta che arrivava davanti al cerchio, invece di attraversarlo, ci passava più comodamente di sotto. Alla fine spiccò un salto e l'attraversò ma le gambe di dietro gli rimasero disgraziatamente impigliate...»*

#### **Scena ottava**

*L'imbonitore* Che vuoi tu che mi faccia d'un somaro zoppo? Sarebbe un mangiapane a ufo. Portalo dunque in piazza e rivendilo.

*Compratore* Quanto vuoi di cotesto ciuchino zoppo?

*L'imbonitore* Venti lire.

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 24 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Compratore* Io ti dò venti soldi. Non credere che io lo compri per servirmene: lo compro unicamente per la sua pelle. Vedo che ha la pelle molto dura, e con la sua pelle voglio fare un tamburo per la banda municipale del mio paese.

«*Il compratore, appena pagati i venti soldi, condusse il ciuchino sopra uno scoglio che era sulla riva del mare; e messogli un sasso al collo, e legatolo per una zampa, con una fune che teneva in mano, gli diè improvvisamente uno spintone e lo gettò nell'acqua...*»

*Compratore* A quest'ora il mio povero ciuchino zoppo deve essere bello e affogato. Ritiriamolo dunque su e facciamo con la sua pelle questo bel tamburo...

«*Vedendo quel burattino di legno...*»

*Compratore* (*piangendo e balbettando.*) E il ciuchino che ho gettato in mare, dov'è?

*Pinocchio* (*ridendo.*) Quel ciuchino sono io!

*Compratore* Tu?

*Pinocchio* Io.

*Compratore* Ah! Mariuolo! Pretenderesti forse burlarti di me?

*Pinocchio* Burlarmi di voi? Tutt'altro, caro padrone: Io vi parlo sul serio.

*Compratore* Ma come mai tu, che poco fa eri un ciuchino, ora, stando nell'acqua, sei diventato un burattino di legno?

*Pinocchio* Sarà effetto dell'acqua del mare. Il mare ne fa di questi scherzi.

*Compratore* Bada, burattino, bada! Non credere di divertirti alle mie spalle. Guai a te, se mi scappa la pazienza!

*Pinocchio* Ebbene, padrone: volete sapere tutta la vera storia? Scioglietemi questa gamba e io ve la racconterò... Sappiate dunque che io ero un burattino di legno come sono oggi: ma mi trovavo a tocco e non tocco di diventare un ragazzo, come in questo mondo ce n'è tanti: senonché, per la mia poca voglia di studiare, e per dare retta ai cattivi compagni, scappai di casa... e un bel giorno, svegliandomi, mi trovai cambiato in un somaro con tanto d'orecchi ... e con tanto di coda!... che vergogna fu quella per me! Una vergogna, caro padrone, che Santo Antonio benedetto non la faccia provare neppure a voi! Portato a vendere sul mercato degli asini, fui comprato dal direttore di una compagnia equestre, il quale si mise in capo di far di me un gran ballerino e un gran saltatore di cerchi. Ma una sera, durante lo spettacolo, feci in teatro una brutta cascata, e rimasi zoppo da tutt'e due le gambe. Allora il direttore, non sapendo cosa farsi d'un asino zoppo, mi mandò a rivendere, e voi mi avete comprato!

*Compratore* Purtroppo! E ti ho pagato venti soldi. E ora, chi mi rende i miei poveri venti soldi?

*Pinocchio* E perché mi avete comprato? Voi mi avete comprato per fare con la mia pelle un tamburo!... Un tamburo!...

*Compratore* Purtroppo! E ora dove troverò un'altra pelle?

*Pinocchio* Non vi date alla disperazione, padrone. Dei ciuchini ve n'è tanti in questo mondo.

*Compratore* Dimmi, monello impertinente, e la tua storia finisce qui?

*Pinocchio* No, ci sono altre due parole, e poi è finita. Dopo avermi comprato, mi avete condotto in questo luogo per uccidermi; ma poi, cedendo a un sentimento pietoso di umanità, avete preferito legarmi un sasso al collo e gettarmi in fondo al mare. Questo sentimento di delicatezza vi onora moltissimo, e io ve ne serberò eterna riconoscenza. Peraltro, caro padrone, questa volta avete fatto i vostri conti senza la Fata...

*Compratore* E chi è questa Fata?

*Pinocchio* È la mia mamma, la quale somiglia a tutte quelle buone mamme, che vogliono un gran bene ai loro ragazzi e non li perdono mai d'occhio, e li assistono amorosamente in ogni disgrazia, anche quando questi ragazzi, per le loro scapataggini e per i loro cattivi comportamenti, meriterebbero di essere abbandonati e lasciati in balia a se stessi. Dicevo, dunque, che la buona Fata, appena mi vide in pericolo di affogare, mandò subito intorno a me un branco infinito di pesci, i quali, credendomi davvero un ciuchino bell'e morto, cominciarono a mangiarmi! E che bocconi che facevano! Non avrei mai creduto che i pesci fossero più ghiotti anche dei ragazzi. Chi mi mangiò gli orecchi, chi mi mangiò il muso, chi il collo e la criniera, chi la pelle delle zampe, chi la

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 25 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

pelliccia della schiena... e, fra gli altri, vi fu un pesciolino così garbato che si degnò perfino di mangiarmi la coda.

*Compratore* (*inorridito.*) Faccio giuro di non assaggiar più carne di pesce, Mi dispiacerebbe troppo di aprire una triglia o un nasello fritto e di trovarvi in corpo una coda di ciuco!

*Pinocchio* Io la penso come voi. Del resto, dovete sapere che, quando i pesci ebbero finito di mangiarmi tutta quella buccia asinina che mi copriva dalla testa ai piedi, arrivarono, com'è naturale, all'osso... e per dir meglio, arrivarono al legno, perché, come vedete, io sono fatto di legno durissimo. Ma dopo dati i primi morsi, quei pesci ghiottoni si accorsero subito che il legno non era ciccìa per i loro denti e, nauseati di questo cibo indigesto, se ne andarono chi in qua, chi in là, senza voltarsi nemmeno a dirmi grazie... Ed eccovi raccontato come qualmente voi, tirando su la fune, avete trovato un burattino vivo, invece d'un ciuchino morto.

*Compratore* (*imbestialito.*) Io mi rido della tua storia. Io so che ho speso venti soldi per comprarti, e rivoglio i miei quattrini. Sai che cosa farò? Ti porterò daccapo al mercato, e ti rivenderò a peso di legno stagionato per accendere il fuoco nel caminetto.

*Pinocchio* Rivendetemi pure: io sono contento!

*«Fece un bel salto e schizzò in mezzo all'acqua.»*

*Pinocchio* Addio, padrone; se avete bisogno di una pelle per fare un tamburo, ricordatevi di me! Addio, padrone: se avete bisogno di un po' di legna stagionata per accendere il vostro caminetto, ricordatevi di me!

### **Scena nona**

*«... Il mostro lo aveva raggiunto... tirando il fiato a sé, si bevve il povero burattino, come avrebbe bevuto un uovo di gallina.»*

*«... cammina cammina ... che cosa trovò?...»*

*Pinocchio* Oh! Babbino mio! Finalmente vi ho ritrovato! Ora poi non vi lascio più, mai più, mai più.

*Geppetto* (*stropicciandosi gli occhi.*) Dunque gli occhi mi dicono il vero? Dunque tu sei proprio il mi' caro Pinocchio?

*Pinocchio* Sì, sì, sono io, proprio io! E voi mi avete digià perdonato, non è vero? Oh! Babbino mio, come siete buono! E pensare che io, invece... Oh! Ma se sapeste quante disgrazie mi sono piovute sul capo e quante cose mi sono andate a traverso! Figuratevi che il giorno che voi, povero babbino, col vendere la vostra casacca, mi compraste l'abecedario per andare a scuola, io scappai a vedere i burattini, e il burattinaio mi voleva mettere sul fuoco perché gli cocessi il montone arrosto, che fu quello poi che mi dette cinque monete d'oro, perché le portassi a voi, ma io trovai la Volpe e il Gatto, che mi condussero all'osteria del Gambero Rosso dove mangiarono come lupi, e partito solo di notte incontrai gli assassini che si misero a corrermi dietro, e io via, e loro dietro, e io via, e loro sempre dietro, e io via, finché mi impiccarono a un ramo della quercia grande, dov'è la bella bambina dai capelli turchini mi mandò a prendere con una carrozzina, e i medici, quando m'ebbero visitato, dissero subito: se non è morto segno che è sempre vivo, e allora mi scappò detto una bugia, e il naso cominciò a crescermi, e non mi passava più dalla porta di camera, motivo per cui andai con la Volpe e col Gatto a sotterrare le quattro monete d'oro, che una l'avevo spesa all'osteria, e il pappagallo si mise a ridere, e viceversa di duemila monete non trovai più nulla, la quale il giudice, quando seppe che ero stato derubato, mi fece subito mettere in prigione, per dare soddisfazione ai ladri, di dove, col venir via, vidi un bel grappolo d'uva in un campo, che rimasi preso alla tagliola e il contadino di santa ragione mi mise il collare da cane, perché facessi la guardia al pollaio, che riconobbe la mia innocenza e mi lasciò andare, e il serpente con la coda che gli fumava, cominciò a ridere e gli si strappò una vena sul petto, e così ritornai alla casa della bella bambina, che era morta, e il colombo vedendo che piangevo mi disse: « Ho visto il tu ' babbo che fabbricava una barchettina per venirti a cercare », e io gli dissi: « Oh, se avessi l'ali anch'io! », e lui mi disse: « Vuoi venire dal tuo babbo? », e io gli dissi: « Magari! Ma chi mi ci porta? » e lui mi disse: « Ti ci porto io! », e io gli dissi: « Come? », e lui mi disse: « Montami sulla groppa », e così abbiamo volato tutta la notte, e poi la mattina tutti i pescatori che guardavano verso il mare dissero: « C'è un pover'uomo in una barchetta che sta per affogare e io da lontano vi riconobbi subito, perché me lo diceva il cuore, e vi feci segno di tornare alla spiaggia... »

Titolo | Pinocchio da Collodi

Autore | Carmelo Bene

Pubblicato | Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 26 di 27

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

*Geppetto* Ti riconobbi anch'io, e sarei volentieri tornato alla spiaggia: ma come fare? Il mare era grosso e un cavallone m'arrovesciò la barchetta. Allora un orribile pescecane che era lì vicino, appena che m'ebbe visto nell'acqua, corse subito verso di me, e, tirata fuori la lingua, mi prese pari pari e m'inghiottì come un tortellino di Bologna.

*Pinocchio* E quant'è che siete chiuso qui dentro?

*Geppetto* Da quel giorno in poi, saranno ormai due anni, Pinocchio mio, che mi sono parsi due secoli!

*Pinocchio* E come avete fatto a campare? E dove avete trovato la candela? E i fiammiferi per accenderla? Chi ve li ha dati?

*Geppetto* Ora ti racconterò tutto. Devi dunque sapere che quella medesima burrasca, che rovesciò la mia barchetta, fece anche affondare un bastimento mercantile. I marinai si salvarono tutti, ma il bastimento colò a fondo, e il solito pescecane, che quel giorno aveva un appetito eccellente, dopo aver inghiottito me, inghiottì anche il bastimento...

*Pinocchio* Come? Lo inghiottì tutto in un boccone?...

*Geppetto* Tutto in un boccone; e risputò solamente l'albero maestro, perché gli era rimasto fra i denti come una lisca. Per mia gran fortuna, quel bastimento era carico di carne conservata in cassette di stagno, di biscotto, ossia di pane abbrustolito, di bottiglie di vino, d'uva secca, di cacio, di caffè, di zucchero, di candele steariche e di scatole di fiammiferi di cera. Con tutta questa grazia di Dio ho potuto campare due anni: ma oggi sono agli ultimi sgoccioli: oggi nella dispensa non c'è più nulla, e questa candela, che vedi accesa, è l'ultima candela che mi sia rimasta...

*Pinocchio* E dopo?...

*Geppetto* E dopo, caro mio, rimarremo tutt'e due al buio.

*Pinocchio* Allora, babbino mio, non c'è tempo da perdere. Bisogna pensar subito a fuggire ...

*Geppetto* A fuggire?... E come?

*Pinocchio* Scappando dalla bocca del pescecane e gettandosi a nuoto in mare.

*Geppetto* Tu parli bene: ma io, caro Pinocchio, non so nuotare.

*Pinocchio* E che importa?... Voi mi monterete a cavalluccio sulle spalle e io vi porterò sano e salvo fino alla spiaggia.

*Geppetto* Illusioni, ragazzo mio!

«*Scuotendo il capo e sorridendo malinconicamente.*»

*Geppetto* Ti par egli possibile che un burattino alto appena un metro, come sei tu, possa aver tanta forza di portarmi a nuoto sulle spalle?

*Pinocchio* Provatevi e vedrete! A ogni modo, se sarà scritto in cielo che dobbiamo morire, avremo almeno la gran consolazione di morire abbracciati insieme.

«*... prese in mano la candela, e, andando avanti per far lume...*»

*Pinocchio* Venite dietro a me, e non abbiate paura. Questo è il vero momento di scappare!

«*... quando sul più bello il pescecane starnutì, e nello starnutire, dette uno scossone così violento che... la candela si spense...*»

*Pinocchio* E ora?

*Geppetto* Ora, ragazzo mio, siamo bell'e perduti.

*Pinocchio* Perché perduti? Datemi la mano, babbino, e badate di non sdruciolare.

### **Scena decima**

«*Non avevano ancora fatto cento passi, che videro seduti sul ciglione della strada due brutti ceffi, i quali stavano lì in atto di chiedere l'elemosina. Erano il Gatto e la Volpe...*»

*La Volpe* (con voce di piagnisteo.) O Pinocchio, fai un po' di carità a questi due poveri infermi!

*Il Gatto* Infermi!

*Pinocchio* Addio, mascherine! Mi avete ingannato una volta, e ora non mi ripigliate più.

*La Volpe* Credilo, Pinocchio, che oggi siamo poveri e disgraziati davvero!

Titolo || Pinocchio da Collodi

Autore || Carmelo Bene

Pubblicato || Carmelo Bene, *Pinocchio Manon e proposte per il teatro*, Lerici, Milano 1964, pp. 11-73

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 27 di 27

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

*Il Gatto*  
*Pinocchio*

Davvero!

Se siete poveri, ve lo meritate. Ricordatevi del proverbio che dice: «i quattrini rubati non fanno mai frutto». Addio mascherine!

*La Volpe*

Abbi compassione di noi!...

*Il Gatto*

Di noi! ..

*Pinocchio*

Addio, mascherine! Ricordatevi del proverbio che dice: «La farina del diavolo va tutta in crusca».

*La Volpe*

Non ci abbandonare! ..

*Il Gatto*

... Are!...

*Pinocchio*

Addio, mascherine! Ricordatevi del proverbio che dice: «Chi ruba il mantello al suo prossimo, per il solito muore senza camicia».

# Carmelo Bene

## Pinocchio Manon

pe

## Teatro Lirici

Carmelo Bene, nato nel 1937 a Campi (Lecce), ha rifiutato fin dall'inizio della sua breve ma intensa attività ogni conformismo sia rispetto alla tradizione che all'avanguardia. La critica più attenta ha notato nelle sue interpretazioni e nelle sue regie di classici o di testi da lui scritti una impronta di singolare vivacità e di aperta violenza alle convenzioni teatrali, pur rimanendo pienamente rispettoso delle linee interiori di ogni testo o personaggio interpretato. Le accuse di esuberanza e disinvolture eccessive sono destinate a cadere una volta accettata l'idea che un modo di fare teatro, forse l'unico possibile oggi, è quello di proporre in assoluta libertà, non la soluzione ma l'impostazione della propria ricerca. In effetti il palcoscenico non sopporta limitazioni di « esuberanza » e « disinvolture » se queste fanno parte di un discorso autentico in un determinato momento storico. Oggi le violenze aperte del teatro di Carmelo Bene si sono trasformate in violenze interiori, non per questo meno efficaci, e la sincerità degli intenti aiutata da un talento innegabile e in continuo affinamento, ci sembra lo porti a meritare un posto molto interessante nella scena italiana. Non dovrebbe tardare oltre il riconoscimento e la piena valutazione di questo lavoro, dopo gli elogi del « Times » di Londra e di diversi importanti critici italiani e stranieri per la « Salomé » di Oscar Wilde, da lui messa in scena a Roma, dopo la intelligente impostazione del problema « Amleto », dopo la splendida versione teatrale del « Pinocchio » di Collodi con l'evidenza data alle allusioni implicite nel testo Collodiano (il personaggio che affronta la sua odissea per diventare l'ipocrita « eroe » del buon senso, l'uomo medio senza difetti né qualità), e dopo l'acuta interpretazione di quell'isterico genio della gratuità esistenziale che è il « Caligola » di Camus.

In questo volume è presente oltre al « Pinocchio » anche un testo inedito, una versione della Manon piena di intelligenti notazioni e di acute intuizioni sul protagonista vero di questa storia, l'incapace e patetico Des Grieux uomo perduto nella funzionale civiltà delle macchine. Seguono le note all'« Amleto » comprese nelle sue « Proposte per il teatro ». L'opera di mediazione fra testo e pubblico ha trovato in Carmelo Bene e negli attori da lui diretti, una salutare conversione critica all'interno stesso del « recitare ». Ci sembra che fra gli obiettivi più interessanti di Carmelo Bene ci sia il « non attore » come attore « continuo » libero dalla ripetizione ovvero la ricerca del modo più funzionale di « usare » una presenza fisica sulla scena, tante volte determinante per la distruzione di un testo.

### Volumi già pubblicati:

- S. Mrozek: *In alto mare - Strip-tease - Karol*
- W. Gombrowicz: *Iwona, principessa di Borgogna*
- S. Mrozek: *La polizia - Il martirio di Piotr Ohey*
- F. Arrabal: *I due carnefici - Picnic in campagna - Orazione*
- S. Velitti: *Mariabo - A proposito di una signora - Grissaglia blu - Il silenzio del mare - Meg per gli amici*
- M. Hubay: *I lanciatori di coltelli - E' la guerra*

